

PANTATA

Quadrimestrale 2001 Numero 19

E D I T T O R I A

Mario Baudino, Gianni Borgo, Manuel Carcassonne, Marco Cassini, Gian Antonio Cibotto, Maria Corti, Daniele Del Giudice, Daniele Di Gennaro, Carmine Donzelli, Umberto Eco, Alain Elkann, Elido Fazi, Carlo Feltrinelli, Gary Fisketjon, Luca Formenton, Antoine Gallimard, Cesare Garboli, enrico ghezzi, Laura Grimaldi, Angelo Guglielmi, Jorge Herralde, Elena Kostioukovich, Michael Krüger, Hanif Kureishi, Giuseppe Laterza, Christopher MacLehose, Ian McEwan, Jay McInerney, Gianni Minà, Federica Olivares, Silvana Ottieri, Giuseppe Pontiggia, Luigi Spagnol, Marco Tropea, Sandro Veronesi, a cura di Laura Lepri e Elisabetta Sgarbi

BOMPIANI

Roberta Castoldi

Offerta editoriale

Chi produce, autore, allestitore di giochi.

Divulgare, spargere, diffondere.

Protendersi verso il luogo più alto e prominente per esporre a luce ciò che si deve far conoscere.

Incontra me con i capelli ancora lunghi.

Posso ricordare il primo allestimento di giochi, già contenuto nella parola.

Un'esposizione di quattro o cinque autori con il buio tutto attorno. Poche luci su alcuni musicisti tenuti ad accordarsi al senso variopinto e divertito della serata. L'esposizione di una nascita di poesia. (Primo episodio.)

Si trattava di cogliere ciò che non immaginavo ma avrebbe potuto correre tra pubblico e ospiti.

Disegnando linee nere sottili come i capelli a fuoco, a fine lettura.

Ricordo il primo attraversamento della sala: senza alzare la testa, una linea complessa.

Guado e camminamento tra persone e punti: astrazione abbondante.

Va cercando essere orizzontale, una voce detta.

E son presentata sorella o scrittrice con una felice idea di enciclopedia.

“Si tratta di assoluto!”

Si tratta di ciò che ho in casa, si tratta di sfinimento, esposizione dei pezzi. Non formazioni complete ma formicai, nidi e bottini di imprese. Scherzi e porte basse a cose tagliate che possano passare.

“Mandami tutto.”

Ma il tutto non esce perché sono avara e sentimentale.

E il ricordo degli occhi è che erano neri e il vestito che aveva non l'ho più rivisto.

Mentre il viso bianco nelle pagine, sì.

Anche le mani bianche nell'atto autunnale di sfogliare: la stagione di tutte le pagine.

Il mestiere che simula l'autunno. Occhi e mani nell'atto di sfogliare perenne e le ginocchia di appoggio e farsi carta nelle righe tra i luoghi, tra gli orari. (Questo in ogni episodio.)

E la carta farsi livido del corpo, trasporto di borse nere condivise: letti di manoscritti.

In quale altro tempo e a stagioni può mostrarsi il ritratto di mio padre, ad esempio, illuminato sulla nuca e contemporaneamente oscuro o assente nelle mani o solo obliquo nelle gambe?

La sua onesta andatura è procedere a salti: la pesca al salmone in un dipinto di Iohan Christian Dahl, norvegese. Su un corso d'acqua ripidissimo e schiumoso, o vicino alla sua nascita, è tesa tra l'una e l'altra sponda, un'invenzione semplicemente paziente: una sorta di cesta in legno all'interno della quale i salmoni potrebbero chiudere il loro moto che si contraddice in avanti. Un salto che asciuga e riposa ma simile a tutti gli altri.

Io poi da un certo momento ricordo di aver viaggiato lungo diverse di quelle traiettorie contenuta comodamente nella vettura. All'interno si può conoscere ciò che è già pronto oppure pronunciare un tentativo nuovissimo. E la voce letta striscia sopra i paesi e le abitazioni, gli altri alberi, le temperie e i passanti. Forse risente delle marce e dei cambiamenti di velocità del motore, dell'ora del giorno, ma passa e si raccoglie, copre col suo coro le prospettive dai finestrini. Da fuori solo un passaggio. È passato un pensiero o un progetto con la sua scia di pesce. (Dovrei avere il progetto e la sua scia di pesce.)

Una voce che è rimasta con le sue care parole. Scia e trasporto. Ma da dove io guardo non c'è una costanza altrettanto bianca e allineata. Può esserci occasione, ma sono di un materiale refrattario alla fretta. Si trattava di un ritratto mostrato melodicamente, mi era indipendente. Questione di tranelli e buche per l'attesa.

Il mestiere si nutre di completezza, di vendibilità, di oggetti libro, di misurabilità delle dimensioni. È il tempo che si fa promessa di anticipare continuando e quindi si sposta, legge legge, raccoglie con velocità d'appuntamento, e riesce a cominciare le giornate sempre prima che abbiano inizio.

C'è un tempo infinitesimalmente in ritardo, appena dopo, appena mancato. Si propone di spalle, delude uniformità, non garantisce di sapersi riconoscere. Si

mostra sempre sulla nuca e mi costringe a scrivergli da dietro, nella temperatura volatile di strisce a richiudersi. "Cari, che millennio abbiamo fuori?"

Costruire a cunette intorno a una nuca, includendola.

Nella cesta alla luce dell'esposizione, il balzato alla superficie è puntualità, il carico tra l'anticipo e il ritardo. Uno dei salti.

Ma seguitiam Angelica che fugge.

Se nell'ascolto mi faccio più vicina, se m'inoltro e m'inviso a non spaventarmi se appaiono gli angoli della bocca che non resistono (agli angoli) a un sorriso, posso promettere almeno:

una fede a conchiglie e a tutti i generi di cose appena guardabili;

un'attenzione alla pelle che mi si apre sul fianco.

Mi piace quando la capisco coperta di pelle: io per scrivere me ne infilo cento delle mie e cento volte per esser stata pelle. Presto attenzione a tenere aperta la pelle sul fianco e ai mondi in ritardo detti ironicamente assoluti e che fanno parte della catena alimentar-editoriale.

Più luce! Più luce!

Distribuire questi pianti e questi fiori!